

STEFANO CATTINELLI & DANIELA MUGGIA

# Tenersi per zampa fino alla fine

Accompagnamento empatico  
e cure palliative  
per gli animali alla fine della vita

Edizioni



AMRITA

---

## Dalla frammentazione all'empatia

*«Una sola coscienza, un'intelligenza che tutto avvolge, pervade l'universo: tutto ciò che esiste è espressione di questa intelligenza. [...] Nei laboratori la sperimentiamo come informazione che prima si articola a livello fisico come energia e poi si condensa sotto forma di materia».*  
(Schroeder, 2004)

### CAMBIARE PARADIGMA: SIAMO PARTE DI UN TUTTO

Racconta Emilio Del Giudice, grande fisico italiano da poco scomparso<sup>2</sup>, che «Il paradigma quantistico nasce 110 anni fa, nel 1900, [...] in un'epoca in cui si preparavano, a livello della società in generale, grandi rivoluzioni che poi avrebbero avuto luogo negli anni successivi. [...] Gli avvenimenti che accadono nel mondo non sono indipendenti ma collegati tra di loro: cioè, la possibilità che accada un grande cambiamento in un qualsiasi campo non è un fatto casuale, è [...] correlato al fatto che in quello stesso momento nella società stanno avvenendo altri cambiamenti. Ed esiste [...] una *risonanza* tra gli esseri umani, per cui in certe epoche gli occhi di tutti si aprono».

Egli riassume il paradigma quantistico in una sola breve frase: “Non esiste nessun oggetto al mondo che sia isolabile”, e prosegue spiegando che nella visione precedente, quella della

---

<sup>2</sup> Emilio Del Giudice, *L'auto-organizzazione degli organismi viventi alla luce della moderna teoria quantistica dei campi*, intervento all'Istituto di Fisica Nucleare di Milano, pubblicato su Youtube l'11 giugno 2012.

fisica galileiana e newtoniana, «la natura è concepita come un insieme di corpi in principio isolabili, a patto di allontanarli indefinitamente, e che interagiscono tra di loro soltanto dall'esterno attraverso l'uso della forza, cioè scambiandosi energia: un flusso di energia corrisponde all'applicazione di una forza. Quindi, in questa concezione, la materia è intrinsecamente passiva, cioè fa qualcosa soltanto se qualcuno gliela fa fare. [...] Il paradigma classico crolla non solo ovviamente perché in contrasto coi fatti sperimentali, ma perché è logicamente contraddittorio al suo interno [...] nel senso che, in un mondo in cui gli oggetti fossero separabili, cioè in un mondo che potesse essere definito come una collezione di atomi interagenti attraverso le forze, nel limite della temperatura che tende allo zero assoluto – che vuol dire che tutti questi atomi si fermano, non si muovono più – l'entropia (la capacità di mutamento del corpo) diventa infinita. Un'entropia infinita significa che la natura non diviene più, [...] e che non si muoverà mai più [...]. Questo si deduce rigorosamente dalla matematica, e [...] questo non è possibile.

Allora, ciò vuol dire che l'affermazione che la natura fisica può essere descritta come un insieme di atomi legati da forze è falsa. C'è qualcos'altro.

Cos'altro c'è? C'è un nuovo oggetto non localizzabile, che si è convenuto di chiamare “il vuoto quantistico”.

Il vuoto [...] non è il nulla. [...] È un oggetto suscettibile di oscillazioni. [...] Non coincide con lo spazio vuoto, perché è una struttura anteriore, logicamente, allo spazio-tempo, quindi non può essere fatta coincidere col vecchio etere cosmico che era uno strato di materia, una sorta di oceano, in cui i vari corpi esistenti galleggiavano. [...] Il vuoto è una struttura da cui *poi* emergerà lo spazio-tempo; quindi è [...] capace di interagire con tutti i corpi. Ciò vuol dire che, nella visione quantistica, nessun corpo è mai isolabile, perché un corpo lo potrete isolare dagli altri corpi, sempre, ma non lo potrete mai isolare dal vuoto».

Questo libro è stato scritto con l'assoluta consapevolezza d'essere ormai pronti per abbracciare il nuovo paradigma scientifico derivante dalla fisica quantistica, la fisica che si occupa dell'infinitamente piccolo.

Essa ci dice chiaramente che siamo circondati da / immersi in / fatti di un'onda di energia, che per definizione non ha né direzione né confini ed è dunque onnipervadente.

Quest'onda è altamente cognitiva, come dimostrano ormai molti esperimenti. Ne ricordiamo, qui, uno che ci pare particolarmente illuminante.

Nel 1998, al CERN di Ginevra, Nicolas Gisin invia due particelle subatomiche (fotoni) a diversi chilometri di distanza l'una dall'altra, in direzioni opposte, lungo una fibra ottica. Uno dei due fotoni incontra, verso la fine del suo percorso, uno specchio che lo devia. La deviazione di questo fotone ha come immediata ripercussione il deviare dell'altro fotone, che non ha incontrato, lungo il suo percorso, nessuno specchio. Cosa può averlo indotto a cambiare direzione? Chi lo ha informato dei movimenti del suo "compare"?

Quale mezzo ha veicolato l'informazione? La luce, direte voi, la cui velocità è considerata la maggiore nell'universo. Peccato che, nel tempo in cui l'informazione ha percorso tutti quei chilometri, la luce avesse percorso solo pochi centimetri... Si è dunque compreso che la seconda particella era stata informata dalla prima in *tempo reale*, ossia in un tempo pari a zero, in perfetta simultaneità; ma questo era possibile solo se entrambe, oltre che essere particelle, fossero state anche compartecipi di un'onda (di energia) ad esse sottesa. Ora, un'onda è, per definizione, senza limiti, senza una direzionalità, e qui si scopre che non solo è "onnipresente", ma che dà e riceve informazioni, e dare e ricevere informazioni è precisamente ciò che definisce la cognitività. Per cui quest'infinita energia, l'onda, o campo, è capace di conoscere. Ed essendo alla base di tutti i fenomeni, essa conosce se stessa in ogni fenomeno. Vale anche l'opposto: ogni fenomeno, essendo compartecipe di essa, potenzialmente conosce tutti gli altri...

La fisica quantistica sostiene, infatti, che ciò che emerge dall'onda di energia come un fenomeno individuale, apparentemente separato e a sé stante, è contemporaneamente *anche* l'onda stessa, sottesa ad ogni fenomeno. La goccia è, insomma, contemporaneamente goccia e oceano...

Lo scambio di informazione tra oceano e goccia, tra onda e fenomeno individuale (un uomo, un animale, una cellula, un

fotone...) è continuo; l'onda lo "in-forma" (ossia gli "dà forma") tanto che Aspect<sup>3</sup> ebbe a dire una volta che ogni fenomeno non è altro che il prodotto di tutte le forze dell'universo che, istante per istante, agiscono sul fenomeno, rendendolo così com'è.

Ne emerge una visione straordinaria di interdipendenza e di infinite correlazioni, una rete di forze, di cause e concause, di concomitanze, che hanno per effetto... *noi*. Ma questo "noi" cambia istante per istante e ha ben poco a che fare con la *distorsione percettiva* con cui di solito cogliamo noi stessi e le cose come fenomeni indipendenti invece che interdipendenti, unitari invece che compositi e permanenti invece che impermanenti...

«La forma di interazione di ogni corpo con il vuoto – spiega ancora Del Giudice – consiste nel fatto che, grazie all'interazione con il vuoto, il corpo acquista una sua fluttuabilità intrinseca. Cioè: oscilla. In questo senso si può dire che non è vero quello che sostenevano i latini, che la natura ha l'*horror vacui*, cioè l'orrore del vuoto, no: innanzitutto, il vuoto esiste e quindi non c'è *horror*; la natura lo vuole, il vuoto, altrimenti l'entropia sarebbe infinita! Ma, cosa ancora più importante, la natura ha un diverso *horror*, ossia l'*horror quietis*: la natura, cioè, non può stare ferma. Nessun oggetto fisico al mondo, incluso il vuoto medesimo, è libero di non oscillare. Questo ci apre delle grandi possibilità. Per esempio, due diversi oggetti, o molti diversi oggetti, possono oscillare in fase tra di loro. Naturalmente, [...] questi oggetti possono anche esercitare delle forze tra di loro, e l'applicazione di una forza rompe l'oscillazione in fase. [...] Mentre il mondo della forza richiede lo spazio-tempo, il mondo dell'oscillazione (nel gergo tecnico della fisica questa oscillazione si usa chiamare, appunto, "fase": un linguaggio molto chiaro, per esempio, ai radiotecnici o agli elettrotecnici), [...] è al di fuori dello spazio-tempo. Il che vuol

---

3 Alain Aspect è Direttore di Ricerca al CNRS (la maggior organizzazione di ricerca pubblica in Francia), professore al Politecnico, membro dell'Accademia delle Scienze francese, Medaglia d'Oro del CNRS nel 2005 e vincitore del Premio Wolf nel 2010 per le sue ricerche nell'ambito dell'ottica quantistica e della fisica atomica, nonché del Premio Balzan nel 2013.

dire che una relazione di fase si può propagare a velocità infinita, può connettere tra di loro due oggetti distanti non solo nello spazio ma anche nel tempo, farli risuonare. Con la parola *risuonare* pensate alla telepatia: io in questo momento posso risuonare, cioè avere un rapporto telepatico, con una persona che sta nella costellazione di Andromeda a 700 milioni di anni luce da me, e questo viola il principio di causalità. Il principio di causalità non si applica alla fase, si applica alla forza; la forza, l'energia e la materia seguono il principio di causalità, nel senso che non si può avere un effetto prima che l'agente causale sia presente sul luogo. Cioè... la mia testa non si sposta prima che lo schiaffone sia arrivato sulla mia guancia! Però posso risuonare, cioè posso avere un rapporto telepatico, con un tizio che sta nella costellazione di Andromeda, o più stupefacente ancora, con uno [...] vissuto mille anni fa o che vivrà fra mille anni, con Giulio Cesare o con un tale che non esiste ancora e che ci sarà. Queste sono le meraviglie del paradigma quantistico»<sup>4</sup>.

Come ricorda Sogyal Rinpoche<sup>5</sup>, «la scienza moderna parla di una straordinaria varietà di interrelazioni.

Gli ecologisti sanno che un albero che brucia nella foresta amazzonica altera in qualche modo l'aria respirata da un abitante di Parigi, e che il fremito d'ala di una farfalla nello Yucatan influisce su una felce delle isole Ebridi».

Ciò che in noi (umani, animali o altre forme di vita) conosce, e che chiameremo per brevità “principio conoscente”, è una parte di quella cognitività globale e non ha più senso vincolarla o circoscriverla al corpo o al cervello.

Sappiamo ormai che di cervelli ne abbiamo almeno quattro<sup>6</sup>,

---

4 E. Del Giudice, *ibid.*

5 Sogyal Rinpoche, *Il libro tibetano del vivere e del morire*, Ubaldini, 2014.

6 Oltre all'encefalo, si è scoperto che il cuore è un cervello; poi c'è il cervello intestinale, e persino un cervello epidermico. Per il cervello del cuore consigliamo la lettura di Di Luzio S., *Il cuore è una porta. Dalla scienza, un'ipotesi di evoluzione*, Amrita, 2011 e di Marquier A., *Usare il cervello del cuore*, Amrita, 2010; per il cervello dell'intestino cfr. Michael Gershon, *Il secondo cervello*, UTET, 2006; per il cervello epidermico, cfr. Fumagalli S., Gandini F., *Dermoriflessologia®. Dialogare con l'inconscio attraverso la pelle*, Amrita, 2011.

e gli studi sulle Esperienze di Morte Imminente (EMI), in cui si torna in vita dopo essere stati dichiarati clinicamente morti (il cuore non batte più, e anche l'encefalogramma è piatto), sono davvero inoppugnabili circa il non poter ridurre al cervello la nostra coscienza: possiamo citare il caso eclatante delle persone cieche dalla nascita che, dopo una morte apparente, "ritornano" piene di esperienze visive reali, verificabili. Scrive Schnetzler<sup>7</sup>, grande psichiatra e ricercatore francese morto da pochi anni, riferendosi agli studi in materia di Ring e Cooper<sup>8</sup>:

«Ring e Cooper hanno descritto 21 casi di EMI e 10 casi di esperienze di decorporazione in 14 ciechi dalla nascita. Ciò che stupisce è che tali esperienze sono identiche a quelle delle persone che vedono bene, e il cieco dichiara di aver visto il suo corpo sul letto, il personale dell'ospedale al lavoro con tutti i particolari, l'ambiente interno o esterno conforme alla realtà, e poi il tunnel, la luce, gli esseri dell'altro mondo, i genitori morti, e così via. Questi soggetti non avevano alcun sogno visivo prima della EMI.

Alcuni hanno riportato il fenomeno della vista a 360°, lo stesso che a volte è segnalato nelle EMI dei vedenti. È difficile sfuggire alla conclusione che debba esistere una percezione extrasensoriale, ad opera della coscienza, che trascende il cervello».

*Le esperienze cosiddette "transpersonali"* (espansioni di coscienza, percezione allargata della realtà e di se stessi, percezione molto diversa del tempo, telepatia, conoscenza diretta, certe intuizioni che si rivelano perfettamente calzanti, e naturalmente le EMI...) sono state oggetto di numerosi esperimenti nel corso degli ultimi decenni, ed è risultato evidente che "qualche cosa" metteva gli esseri umani in rapporto diretto gli uni con gli altri, in rapporto con esperienze che avvenivano fuori dall'abituale tridimensionalità spazio-temporale, in rapporto con fonti d'informazione e con conoscenze inaspettate, e infine in rapporto con livelli di coscienza impossibili da spiegare mediante l'approccio materialistico.

---

7 Jean Pierre Schnetzler, *Scienza e reincarnazione*, Amrita, 2007.

8 Ring K., Cooper S., *Mindsight, Near-Death and Out-of-Body Experiences*, Institute of Transpersonal Psychology, Palo Alto, CA, 1999.

#### I 4 Enigmi Di Laszlo

La visione del mondo dettata dalla fisica quantistica fatica ad affermarsi, ma è la sola in grado di spiegarci alcuni enigmi su cui si sofferma, fra i tanti, anche Ervin Laszlo<sup>9</sup>, enigmi che sono molto evidenti e riguardano quattro campi fondamentali dell'attuale ricerca umana: *la cosmologia, le scienze fisiche, la biologia e la psicologia del profondo* (i fenomeni della coscienza).

*Il primo enigma riguarda il ruolo del caso in cosmologia*: gli scienziati ci dicono che il caso non esiste. L'universo stesso non si è formato grazie a una casuale combinazione di fenomeni fisici, come hanno sostenuto gli scienziati materialisti fino ad oggi. «I cosmologi e il matematico Fred Hoyle – dice Laszlo – hanno fatto notare che l'evoluzione della vita per pura casualità è improbabile tanto quanto l'assemblaggio di un aeromobile funzionante ad opera di un uragano che passi sopra un parco rottami». La probabilità che il nostro universo sia un risultato del caso è talmente infinitesimale da diventare più che improbabile.

Malgrado gli scienziati abbiano dimostrato che il caso non esiste, noi tendiamo ad attribuire “al caso” ciò che non riusciamo a spiegarci anche nei piccoli eventi della nostra vita quotidiana: la morte di Diana ai piedi di Ugo, di cui leggerete fra breve, o la morte di Skippy che ha aspettato il suo veterinario (cfr. pag. 88), per esempio...

#### Questa è la storia di Diana

Raccontata da Daniela Muggia

Diana era una meticcina di taglia bassa, che il mio papà, amministratore di terreni agricoli, incontrava ogni anno tornando in Emilia nel tempo dei raccolti e della vendemmia. Apparteneva a una famiglia di contadini vicini di casa, che facevano anche da custodi alla nostra abitazione nei lunghi mesi d'inverno in cui nessuno ci andava.

---

<sup>9</sup> Ervin Laszlo, *La scienza e il campo akashico*, Apogeo, 2009. Laszlo è un filosofo della scienza ungherese, teorico dei sistemi e studioso della teoria del Tutto. Tra gli scienziati più importanti del nostro tempo, è il fondatore e il presidente del Club di Budapest, gruppo internazionale di esperti creato per favorire lo sviluppo di una coscienza culturale globale. Cfr. < [www.clubofbudapest.org](http://www.clubofbudapest.org) >



Papà la chiamava “la mia segretaria”, perché Diana non si allontanava neppure di un centimetro quando lui era lì: che andasse per i campi a piedi o in bici, lo tallonava. Lo aveva scelto.

Un giorno, raggiunta la ragguardevole età di 26 anni di vita (e di fedele servizio), Diana si ammalò. Dopo la vendemmia mio padre ci raggiunse in Piemonte dove vivevamo, e ci disse che non pensava che avrebbe mai più rivisto la sua segretaria. Era molto triste, perché fra i due si era sviluppata una straordinaria complicità.

Sotto Natale, come ogni anno, papà faceva una puntatina nella gelida casa di campagna: ci restava giusto una notte e poi riprendeva il treno per Torino con i capponi per le feste, ancora da strinare e svuotare, ben stipati nella valigia. Il freddo del treno ne garantiva la conservazione durante l'intera giornata di viaggio. Ricordo come ogni anno provasse il disappunto di dover pagare la dogana (sì, c'erano all'epoca le dogane regionali) per portarsi a casa il pranzo che veniva da... casa sua! Il nostro però era un Natale speciale, e valeva il viaggio, la dogana e il freddo... La mamma, cattolica, lo festeggiava cattolicamente, riunendo intorno al famoso cappone una serie di vecchietti tirati a lucido, ogni anno con lo stesso vestito liso ma pulito... La mattina di Natale, papà, che non aveva la macchina, andava a recuperarli con un taxi in giro per tutta la città: erano i sopravvissuti della sua famiglia, decimata dalla guerra. Papà era ebreo.

Un Natale cristiano con solo vecchietti ebrei intorno al tavolo: ho sempre pensato che ci fosse, in quel gesto d'amore che profumava di patate arrosto, l'antidoto agli orrori della guerra.

Insomma, papà arrivò sulla soglia della casa di campagna. Diana lo sentì arrivare, si trascinò fuori dal giaciglio che ormai non lasciava da giorni, gli andò incontro, si alzò sulle zampette posteriori, gli appoggiò quelle anteriori sulla gamba scodinzolando, e lo guardò negli occhi. In quel momento morì.

Ricordo come mio padre prese la cosa: era triste, certo, ma aveva il senso di qualcosa di armonioso, qualcosa che insieme avevano portato a compimento. Mi disse: «Come chiudere un cerchio».

*Il secondo enigma riguarda le scienze fisiche, ed è il fenomeno di “non localizzazione” a cui si riferisce l'esperimento di Gisin che*

abbiamo citato, e che il fisico Nick Herbert definisce così:

«L'essenza della non localizzazione è un'azione a distanza senza intermediario. Un'interazione non locale lega un luogo a un altro senza attraversare lo spazio, senza alterarlo e senza dilazione temporale».

Tale fenomeno non riguarda solo le particelle subatomiche. Si pensi ai campi morfogenetici di Rupert Sheldrake<sup>10</sup>, secondo il quale ogni individuo di ogni specie attinge alla memoria collettiva della sua specie e la arricchisce della sua esperienza, contribuendo così all'evoluzione collettiva. Sheldrake avanza l'ipotesi che le acquisizioni utili per lo sviluppo di una specie siano effettivamente memorizzate in un campo di informazioni al quale si può accedere *mediante* il cervello<sup>11</sup>, ma che non si riassume nel cervello. Ogni insieme complesso di attività di un individuo (animale superiore o uomo), compresi i sogni e gli stati alterati di coscienza, possiede, secondo le osservazioni di Sheldrake, una sua struttura trasferibile da un individuo all'altro, anche quando l'individuo è separato nello spazio dagli altri della sua specie; Sheldrake chiama questo fenomeno "risonanza morfica", ed esso spiegherebbe, ad esempio, la capacità di condivisione con l'intera specie delle "abitudini" acquisite dagli organismi individuali, virus compresi, nel processo evolutivo.

### La Macaca Fuscata

È noto a molti il caso della Macaca Fuscata, osservata sull'isola giapponese di Koshima per 30 anni. Nel 1952, alcuni scienziati iniziarono a nutrire queste scimmie, che vivevano libere sull'isola, gettando loro delle patate dolci sulla sabbia. Esse apprezzavano il sapore del tubero ma non la sabbia che lo ricopriva. Un giorno una giovane femmina risolse la faccenda lavando le patate in un corso d'acqua, poi insegnò il trucco a sua madre. Anche le sue compagne di gioco lo impararono e lo insegnarono alle loro madri, e così via, finché, nel 1958, la nuova abitudine divenne patrimonio di tutti gli individui giovani del branco. Gli adulti

---

10 Rupert Sheldrake è un biologo inglese, noto soprattutto per la sua teoria della "causalità formativa" che implica un universo non meccanicistico, governato da leggi che sono esse stesse soggette a cambiamenti.

11 Rupert Sheldrake, *La presenza del passato*, Crisalide, 2011.

diffidenti continuarono a mangiare patate sabbiose. Nell'autunno di quell'anno, insomma, c'era già un certo numero di scimmie di Koshima in grado di lavare le patate; a un certo punto raggiunsero la cosiddetta "massa critica" di aderenti al nuovo comportamento, e accaddero due cose: all'improvviso quasi tutti gli individui sospettosi della tribù vi si adeguarono, e soprattutto iniziarono a fare lo stesso colonie di scimmie di altre isole, così come le scimmie di Takasakiyama, sulla terraferma.

Perciò la teoria dei campi morfogenetici è di primaria importanza nell'idea che l'umanità, ad un certo momento, raggiunta la massa critica di individui che aderiranno a questo nuovo paradigma (dove non vi è posto per inclinazioni distruttive perché ci si percepisce come parte di un tutto), vivrà una felice inversione di tendenza collettiva. Ogni trasformazione individuale modifica infatti il sistema intero, con inevitabili ricadute per chi si trova all'interno di questo sistema. La trasformazione personale diventa allora l'arma più potente che si possa usare per modificare l'umanità e l'intero pianeta.

I campi morfogenetici funzionano anche tra specie diverse?

### **L'elefante libera le antilopi**

Nel 2003 i giornali parlarono del caso della riserva sudafricana di Empageni, dove un branco di elefanti liberò intenzionalmente delle antilopi chiuse all'interno di un recinto poiché erano destinate ad essere trasportate altrove per un piano di ripopolamento controllato. Gli elefanti si avvicinarono nottetempo al recinto e i rangers che erano di guardia pensarono inizialmente che fossero stati attratti dal foraggio messo a disposizione delle antilopi; in realtà, videro esterrefatti la matriarca del branco saggiare a lungo i pesanti lucchetti dei cancelletti con la proboscide e infine strapparli uno ad uno, liberando le antilopi che naturalmente colsero al volo l'occasione e riguadagnarono il *bush*.

Tornando a Laszlo, quando enuncia *il terzo enigma, quello della biologia*, lo troviamo concorde con Sheldrake nel dire che solo il nuovo paradigma scientifico ci permette di spiegare l'evoluzione e la mutazione delle specie. Il darwinismo, fondato sull'idea di una evoluzione casuale (dell'improbabilità

matematica del caso abbiamo già detto) e sulla popolare legge del più forte<sup>12</sup>, non rende conto delle approfondite osservazioni odierne in campo biologico: le formiche o le api, sebbene dotate di un cervello molto rudimentale, hanno un'organizzazione estremamente precisa per costruire il formicaio o l'alveare e assicurare la sopravvivenza del gruppo. D'estate, se si lasciano delle briciole di pane sul tavolo, nel giro di pochi secondi una colonia di formiche viene a portarle via. Come hanno fatto le formiche a saperlo così rapidamente? *Sembrerebbe che una corrente d'informazione colleghi istantaneamente tutti gli elementi di un sistema: l'organismo è completamente collegato al suo ambiente di vita, cosa che la genetica e la biochimica non sono in grado di spiegare.* La comunicazione avviene per vie che non conosciamo.

La demolizione dell'idea di localizzazione come realtà assoluta, tuttavia, non nega che essa esista: la realtà che percepiamo ordinariamente non è negata in questo nuovo paradigma, solo viene vista come una realtà relativa e complementare.

*Il quarto enigma di Laszlo riguarda la coscienza e le esperienze cosiddette "transpersonali":* espansioni di coscienza, percezione allargata della realtà e di se stessi, percezione molto diversa del tempo, telepatia, conoscenza diretta, intuizione perfettamente calzante, NDE (*Near Death Experiences*, le EMI di cui abbiamo parlato) sono state oggetto di numerosi esperimenti nel corso degli ultimi decenni, ed è risultato evidente che "qualche cosa" metteva gli esseri umani in rapporto diretto gli uni con gli altri, ma anche con esperienze che avvenivano fuori dall'abituale tridimensionalità spazio-temporale, e con fonti d'informazione e conoscenze inaspettate, oltre che con livelli di coscienza impossibili da spiegare mediante l'approccio del materialismo scientifico.

---

12 Si deve a Spencer, padre del cosiddetto "darwinismo sociale", e non a Darwin, l'idea che l'esclusione possa giustificare le disparità sociali e permeare l'evoluzione: Darwin non formulò affatto la "legge del più forte", mettendo invece l'accento sull'unione di collaborazione e competizione (e non sulla *sola* competizione!) come causa di sopravvivenza della specie umana in condizioni difficili. La "legge del più forte" non ha dunque alcun fondamento scientifico.